Anno XIII n. 36 del 23 ottobre 2021 Copia omaggio

RMF online .it Varese

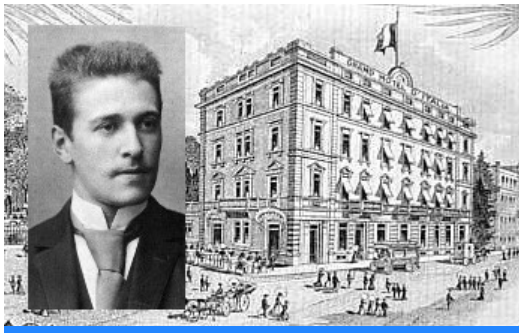
Editoriale

HUGO E NOI

Varese, un drammaturgo, la Costituente del bello

di Massimo Lodi

Nuovo governo municipale e Varese mira al sodo. Fidando in uomini/donne competenti, proseguendo il ben fatto, migliorando il fatto così così, progettando il non fatto. Siamo a un confortante *step* dell'opera di rinnovamento urbano iniziata cinque anni fa, alcune idee han trovato realizzazione, il campo interventistico va allargandosi, e allo stesso tempo i contributi di chi è disposto a impegnarsi per il beneficio popolare.
A tal proposito, vale soffermarsi su un dettaglio all'apparenza laterale. E invece a suo modo centrale. *Oremus*. Punto 1. Naturale che la precedenza vada a trasformazione edilizia e viabilistica, oltre che ai servizi negli ambiti classici della sfera civica: asili, scuole, assistenza sociale eccetera. Vi si aggiunge, nell'epoca pandemica, la sanità. Tema non a caso in cima all'agenda del riconfermato sindaco. Punto 2. Occhio però, in una plaga vocata a sport e turismo grazie al bendidio ambientale, alla conservazione e lucidatura d'un particolare gioiello del suo forziere. Gioiello inteso come decoro, decoro uguale a cura di sé e amore per gli altri, cura di sé e amore per gli altri ovvero una cifra culturale in aggiunta al valore commerciale. Se Varese si regala bene a sé stessa, si venderà meglio agli ospiti.
Dove mira la chiacchiera? A coinvolgere gl'intenzionati per davvero al progresso comunitario. In concreto: perché non pensare a una *Costituente del bello*, accogliendo suggerimenti, correzioni di rotta, visioni perfino esagerate, però tutte "passione e cuore"? Non si tratta d'allestire fumose commissioni perditempo, ma di consultare i dialoganti, annotarne le idee, travasarle nei contenitori assessorili, presentare un praticabile sunto a Galimberti perché faccia del *resumé* l'uso opportuno. Come certamente saprebbe/saprà fare.



Il Grand Hotel d'Italie, dove soggiornò Hugo Von Hofmannsthal

Nell'Ottocento venne qui più volte uno scrittore e drammaturgo austriaco, Hugo Von Hofmannsthal, fra l'altro librettista di Richard Strauss. Tanto gli piacque Varese, da farne luogo d'ispirate magie musico-letterarie. Alloggiato al Grand Hotel d'Italie, fra le odierne via Vittorio Veneto e via Bagaini, compose atti unici, ballate e via artisticheggiando. Da creativo ospite bosino mandò una lettera al romanziere Arthur Schnitzler, icona mitteleuropea: "A Varese ho vissuto forse la settimana più felice della mia vita".
Altri tempi, altre personalità, altra enfasi. Tuttavia una città funzionale sì, ma idem attrattiva, ordinata *et similia* gioverà a richiamare i forestieri, oltre a gratificare i residenti. Non ci mancano né la prestigiosa tradizione né l'attrezzatura intellettuale. Usiamole. Tramite lo spirito pratico che è nel nostro Dna e che quell'Hugo -detto Ughino dai parenti della sua nonna bobbiatese- così tanto apprezzò.

Politica

COSA DICONO VARESE, ROMA, TORINO

Leadership e valorizzazione di tutti i contributi

di Giuseppe Adamoli

Tre città straordinariamente diverse per grandezza e importanza con tre risultati uguali. Ha vinto il centrosinistra con tre sindaci politici del Pd e qui esprimo subito un parere netto per le Giunte comunali. Le coalizioni vivono bene se c'è una forza leader la quale sappia però valorizzare tutti i contributi.
A VARESE la riconferma del sindaco uscente, Davide Galimberti, significa molto per la storia della città-culla della Lega. A questo proposito tanti dicono che Salvini con la sua presenza ossessiva non abbia affatto migliorato la performance del suo candidato. Molto probabile, penso però che non sia stato questo il fattore principale dell'insuccesso leghista.

Gualtieri, Lo Russo, Galimberti

Ci sono altri tre motivi decisivi: 1) La personalità del sindaco: sobrio, infaticabile, concreto. 2) La buona amministrazione degli ultimi cinque anni e un programma serio. 3) La coalizione molto larga che andava da una lista civica con la presenza anche di Italia Viva fino al M5S: il tutto ha concorso ad assicurare una partecipazione corale della comunità.
ROMA era la città più attesa e contesa anche perché nella situazione più disperata. Gualtieri ha dato l'idea del sano realismo nell'affrontare i nodi più intricati. È un profondo conoscitore dell'Europa, nella quale ha avuto ruoli importanti, ed è stato un buon ministro dell'Economia. Doti alla fine ritenute essenziali sul palcoscenico della città più grande e difficile d'Italia.
Nella capitale il dato politico soverchia quello amministrativo. Si vedranno le analisi sul flusso dei voti che non dispongo nel momento in cui scrivo ma è facile immaginare che una parte considerevole dei consensi al primo turno di Calenda (eccellente il suo risultato) e anche di Raggi siano andati a Gualtieri. Se questa ipotesi risulterà vera la strada di un centrosinistra molto inclusivo e di un'intesa con i Cinquestelle sarà meno irta di spinose difficoltà.
TORINO è stata una sorpresa rispetto a ciò che si pensava solo un mese fa. I sondaggi via via miglioravano per il centrosinistra ma restava un certo scetticismo perché i Cinquestelle erano molto radicati e reticenti e perché il candidato del centrodestra sembrava il migliore di quelli da loro presentati.
Forse più qui che altrove la vittoria di Lo Russo porta il segno di un cambiamento culturale, profondo e potenzialmente positivo nell'area dell'anti casta e del pregiudizio contro i partiti.
Considerando anche le vittorie del centrosinistra al primo turno

a Milano, Napoli e Bologna, qualche spunto politico si può dunque trarre. Contano moltissimo i candidati e lo stile personale. Il centrosinistra ha mostrato di averne tanti e buoni e dovrebbe portarli anche in sede nazionale.
È poi indispensabile che il centrosinistra allarghi i propri confini tenendo sotto controllo ogni pulsione verso l'ideologismo: essere pragmatici al punto giusto non è la fine della politica, al contrario è la politica che ricerca le migliori soluzioni. Attenti però, il centrosinistra ha vinto solo una battaglia contro una destra apparsa confusa, velleitaria, molto divisa e senza leadership. Il futuro è da costruire giorno per giorno.
L'avversario di tutti dovrebbe essere l'alto astensionismo. Che si combatte con la tensione verso l'attenzione ai problemi veri e non con lo sloganismo urlato e trito e ritrito.

Stili di vita

PONTE TRA GENERAZIONI

Radicamento civico e altro: i meriti del sindaco bis

di Valerio Crugnola

La vittoria di Galimberti su Bianchi al ballottaggio non era scontata. Vi erano incognite sulla partecipazione al voto, che si è rivelata buona rispetto al desolante dato nazionale, segno di una battaglia combattuta, e sulla tenuta dei voti di lista, a partire da quelle rimaste escluse dal Consiglio. Il miglior profilo di Galimberti rispetto al rivale era netto, ma Bianchi poteva contare su un'ancora consistente mentalità conservatrice. Galimberti ha vinto raddoppiando il margine in voti e in percentuale. Negli ultimi mesi un sindaco competente, stimato, laborioso e tenace oltre ogni limite, è divenuto un leader capace di ricevere affetto e di infondere entusiasmo e generosità, di suscitare energie e raccogliere un nucleo consistente di persone attive, non necessariamente candidate. Ora avrà tempo per portare a compimento i molti progetti avviati e aprirsi a nuove idee e a nuovi impegni, con più coraggio su materie cruciali: la crisi ambientale, la diseguaglianza, la territorializzazione dei servizi sanitari, la qualità puntuale della vita quotidiana, tutte sfide decisive anche per la ripresa economica.
Nella destra varesina alcune liste hanno proposto soggetti appartenenti a un'epoca da tempo finita. Attorno a Galimberti e al PD sono state costruite dal nulla almeno tre liste civiche pregevoli. Il sindaco uscente ha rivinto perché ha saputo creare coesione e sintonia nel coro plurale dei suoi sostenitori.
La Lega ha riperso il suo feudo. Non possiamo parlare di Varese "dalla culla alla tomba", ma quando ci si schianta al suolo rialzarsi in volo è difficile. Sommare Tajani, Calenda e Renzi a Giorgetti è più difficile della scoperta della fisica quantistica, e la concorrenza-convivenza con i meloniani rischia di essere un incontro-scontro tra nani. Draghi ha cambiato tutto. Il malessere ancora serpeggia, ma non sono più Lega e FdI a intercettarlo. L'usura del consenso è alle porte. Il polo PD-5S è una finzione dettata da numeri parlamentari che danno ancora peso a un partito irrilevante. Quando una forza storica come la Lega perde il suo radicamento territoriale, lo smarrimento politico incombe e la capacità di rappresentare si affloscia, gli intrecci clientelari si allentano.
Meloni perde Roma, e non solo per un candidato che spara fascisterie ogni volta che apre bocca. A Varese FdI è una forza minore, e il duplicato con un improbabile gruppo oligarchico come Varese Ideale non aiuta. A Varese l'estrema destra nostalgica non ha mai attecchito.

Galimberti a Velate

Galimberti riparte di slancio, ha una squadra di assessori consolidata, deve solo trovare due figure di spicco per l'ambiente e per la cultura. Tutti gli assessorati necessitano di un supporto di attivisti esperti e latori di innovazione e progettualità. Il lavoro della giunta dovrà, in altre parole, radicarsi, e trasformare l'esperienza in corso in una pratica collettiva, dove le distinzioni lasciano posto a una cooperazione fattiva, non solo in un'interlocuzione episodica. Le energie e le persone ci sono, anche nelle liste che non hanno avuto successo ma che si sono messe alla prova, come i promettenti ragazzi di Volt. Attorno a Galimberti ci sono giovani, persone nel pieno della loro vita produttiva e anziani: anche un ponte tra generazioni è necessario.
Il punto debole è la rappresentanza del lavoro, ma è un problema nazionale. L'equità redistributiva verso il basso, la centralità dei redditi e dei diritti del lavoro dipendente rispetto alla mera logica del profitto imprenditoriale (che l'impresa generi di per sé ricadute a pioggia per tutti è ormai una leggenda senza più fondamenti nel capitalismo reale). La scelta di Galimberti di ripartire dai quartieri, restituendo loro la dignità di un tessuto produttivo e sociale inclusivo e di una vita quotidiana apprezzabile, è una strategia vincente, già profilata nel primo quinquennio ma ancora incompiuta.
Il tema dell'area vasta va ripreso: non ha senso mantenere campanilismi, il territorio è un tutt'uno, Malnate, Casciago. Azzate sono quartieri di un unico habitat. Un processo di integrazione e anche, ove possibile, di fusione genererebbe risparmi, razionalizzazioni, sinergie, servizi migliori, tutele ambientali, paesaggistiche ed urbanistiche più forti, e anche un peso demografico più grande. Il che non guasta.
Varese è una periferia di Milano. Trasformarla da città satellite per pendolari in un apporto specifico alla vita di una grande metropoli è una sfida grandiosa. Speriamo che Sala dall'alto dei cieli si accorga che anche Varese, nel suo piccolo, è un'opportunità per Milano.

Chiesa

TEMPO DI BARNABA

Il Sinodo come un libro bianco

di Edoardo Zin

"E tu, Chiesa, che cosa dici di te stessa? E tu, Chiesa, che cosa dici del mondo?"
Mi sono rammentato di questa espressione di Giovanni Battista Montini, allora arcivescovo di Milano, ascoltando l'omelia che papa Francesco ha tenuto domenica 10 ottobre in occasione dell'apertura del Sinodo.
"Un Sinodo sul Sinodo" potremmo definire quello iniziato con la solenne concelebrazione in San Pietro. Un Sinodo che non ha al suo centro un tema specifico - come quelli ultimi sulla famiglia (2016) o quello sui giovani (2018) o come quelli relativi all'evangelizzazione delle varie chiese locali – ma piuttosto quello di cercare di creare uno spirito sinodale permanente all'interno della Chiesa universale, attraverso un dialogo fra tutti i componenti della Chiesa - dai vescovi a tutti i battezzati – per poter entrare in dialogo con il mondo d'oggi e per affrontare le sfide dell'oggi di Dio, sotto la guida dello Spirito, ed essere così "solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità".
Nessuno si deve sentire escluso da questo cammino fatto as-

sieme, in comunione fraterna fra le varie componenti ecclesiali, convertendo magari pregiudizi e prassi distorte che non sono evangeliche, in unione con tutti gli uomini – anche se "lontani" o "non pensanti", ma solerti partecipi ai travagli della storia. Più che un Sinodo, è un cammino che durerà tre anni, coinvolgerà tutte le chiese locali del pianeta. Papa Francesco ha indicato tre atteggiamenti da assumere: camminare tutti assieme per incontrarci, "non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica", ma "per rivolgersi al volto e alla parola dell'altro... per aiutarci affinché la diversità di carismi, vocazioni e ministeri ci arricchisca". Il secondo atteggiamento è: ascoltare "le domande, gli affanni, le speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo, di ogni nazione... del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti". Il terzo atteggiamento è discernere, alla luce della Parola e della preghiera, le opportunità perché "il Sinodo non sia un convegno di studi o un congresso politico... un parlamento, ma un processo di guarigione condotto dallo Spirito".
Il giorno precedente la solenne apertura, papa Francesco, parlando ai padri sinodali, aveva messo in guardia contro tre rischi: il formalismo che si riscontra in "qualche elitismo nell'ordine presbiterale" che fa del prete "il padrone della baracca" e non il pastore della chiesa a lui affidata; l'intellettualismo che diventa un "parlarci addosso" in modo autoreferenziale e che finisce nel "ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio"; l'immobilismo del "si è sempre fatto così" e che porta ad adottare "soluzioni vecchie per problemi nuovi".

Anche il nostro Arcivescovo, inaugurando domenica scorsa il cammino sinodale diocesano, ha invitato tutti noi ad abbandonare "la frenesia di costruire e l'entusiasmo di partecipare", ad abbandonare "lo scoraggiamento e il pessimismo", ma di assumere l'atteggiamento dell'apostolo Barnaba che, inviato da Gerusalemme ad Antiochia, esortava, incoraggiava, trovava le cose buone e anche il modo per custodirle. Partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e lo condusse con sé ad Antiochia. Anche Paolo incontrò la chiesa di Corinto e ne vide lo splendore e le fragilità. Tutti e due andarono, incontrarono, videro dissidi, ma scorsero la Grazia di Dio ed esortarono tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore.
Anche per la Chiesa ambrosiana è tempo di Barnaba. Le donne e gli uomini che fanno parte dei Gruppi Barnaba ascolteranno "le cose buone" che si esperimentano nei nostri decanati. A ciascuno di essi è stato consegnato un quaderno con pagine bianche su cui annoteranno le esperienze che donne e uomini racconteranno loro. Che non diventi un "cahier des doléances"!

Apologie paradossali

SAI E NON SEI

Troppa informazione, poca formazione

di Costante Portatadino

(S) Come mai non vuoi commentare i risultati elettorali?
(C) Usciremmo troppo tardi, sabato, quando non sarà più un argomento attuale, e sarà invece troppo presto per un altro tipo di riflessione sul futuro. Dico solo che in futuro dovremo, anche come organo di informazione e forse più ancora di formazione, occuparci più a fondo di queste faccende. Ma non ci allontaneremo troppo dal tema, se tratteremo quello suggerito dal direttore:"L'informazione. Ce n'è sempre di più (l'ultima moda sono le newsletter cittadine, inviate ogni giorno: USA e GB insegnano) e si sa sempre di meno. Come dimostra la scarsa conoscenza di persone e cose delle amministrative".
(O) Novità? Eliot ne scriveva un secolo fa ed Hegel notava che la lettura del giornale aveva sostituito la preghiera del mattino. Confesso che capita anche a me, di aprire il computer per leggere le newsletter e scorrere i giornali digitali, prima di ogni altra cosa.
(S) Però il caso è ormai serio. Più leggi, più aumenta la confusione. La colpa non è solo dei new media, anche quelli tradizionali ci mettono del loro. Quando ero giovane la controinformazione era un tormento della sinistra, ora della destra, vedi la disputa sui numeri delle rispettive manifestazioni tra sindacati e no-vax. Il cambiamento di rotta a 180 gradi di TV e quotidiani non rende la questione meno importante, anche perché non riguarda solo la politica, ma molte questioni di valore civile e morale.
(C) È sbagliato scindere informazione da formazione o contrapporle. Se non c'è una corretta informazione, che deve essere completa, non viziata da pregiudizi e tempestiva, non ci può essere nemmeno formazione. È banale osservare che le due parole hanno la stessa radice etimologica, ma resta da capire il significato di quel IN- che le distingue. Una stranezza è che accanto agli aggettivi formato e informato, strettamente correlati, compare anche informe, che denota invece la negazione della forma. Sarebbe paradossale affermare che l'informazione sia la negazione della formazione e non la sua necessaria precondizione. Ovviamente non è così; l'IN negativo (indecente, indeciso, incomprensibile) non deve essere confuso con l'IN di moto figurato (introdurre, incedere, inoculare).
(O) Che cosa dovremmo fare per allontanare quella che tu ritieni una minaccia? Censurare l'informazione? Mai e poi mai! Non voglio finire come in Cina, Corea del Nord e nemmeno come in Ungheria.
(C) Non è assolutamente la mia idea, al contrario. Però non basta assicurare la possibilità dell'accesso ad una pluralità di mezzi di comunicazione. Occorre accertare la fondatezza delle loro affermazioni, rendendo accessibili le fonti, non isolando la notizia dal contesto in cui è stata raccolta, separando l'accertamento del fatto dalla sua interpretazione.
(S) Bella pretesa! Già non vale per la carta stampata, che ha un certo spazio a sua disposizione, radio, televisione e new media non ne hanno. Fatto e giudizio coincidono. Ben mi ricordo che un po' di anni fa, partecipando alla tradizionale manifestazione dei giornalisti per la festa di s. Francesco di Sales, mi venne da chiedere al valente direttore di un importante quotidiano come facesse a tenere separati i fatti dalle opinioni e come risposta ottenni: "Quanto ai fatti, pubblichiamo il listino della Borsa".
(O) Sincero, ma forse esagerato. Devo riconoscere però che siamo andati ben oltre la denuncia di McLuhan, di sessant'anni fa, (medium is the message), come acutamente ha notato Alberto Contri, oggi, people is the message, nella rete soprattutto e in tutti i mezzi finanziati almeno parzialmente dalla pubblicità. Se non paghi, sei tu il prodotto in vendita. Puoi scrivere o dire quello che vuoi, tanto il significato non importa, basta che fai massa. Questa è l'invasione di campo dell'informazione, ciò che davvero fa di noi il prodotto e non il soggetto della conoscenza.
(C) Rimandiamo i volenterosi di approfondimento al corso proposto da RMF su questo argomento, che inizierà il prossimo giovedì 28/10 e che dovrà anche trattare il modo di fare una corretta informazione politica che trovi un rimedio a questo grande male dell'assenteismo.
(per iscrizioni e link zoom: pgianni@comunicare.it)
(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti

DISCONTINUITÀ NELLA CONTINUITÀ

Ripartire dai punti deboli con la forza del voto

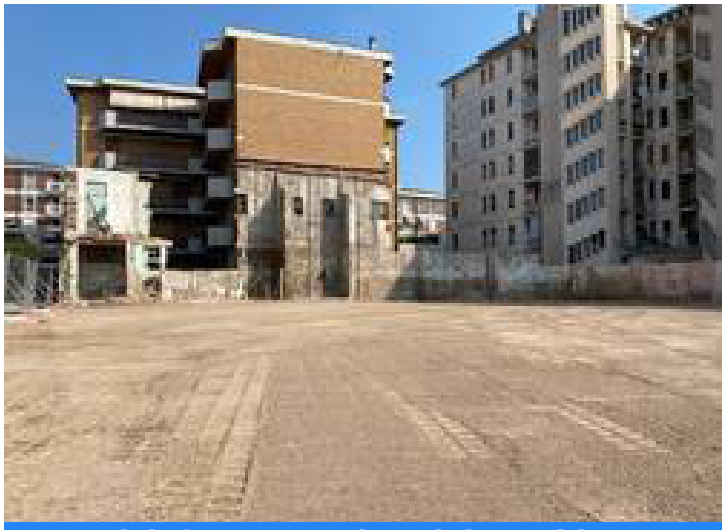
di Flavio Vanetti

In quanto varesino in questo momento residente fuori città, dunque in grado di valutare la situazione con occhio esterno e in maniera più "fredda", mi permetto di proporre qualche riflessione sul nuovo mandato di Davide Galimberti. Credo prima di tutto che il riconfermato sindaco debba avere la forza e il coraggio della discontinuità nella continuità. Ovvero, partire dai punti deboli e dagli errori del quinquennio scorso – che forse l'avrebbero messo maggiormente in difficoltà se l'altro schieramento avesse potuto contare sul tempo del quale l'allora candidato Bobo Maroni disponeva – per superarli e per dare una spinta profonda ai suoi progetti.

Galimberti aveva cominciato bene, ma ha proseguito in calando per una serie di ragioni: tra queste lo smarrimento d'una bussola sempre valida (traduzione: fare anche cose semplici, ma efficaci e soprattutto visibili dal cittadino), i battibecchi all'interno della maggioranza arcobaleno (che si ripresenta pure stavolta, anche se con identità diverse), la tendenza a concedersi a un decisionismo troppo accentrato sulla sua persona. Regola numero uno, allora: ascoltare la voce della città per poi approdare a una sintesi.

Il sindaco "della volta scorsa" ha procurato risorse per i grandi progetti, ma si è impantanato in una quotidianità deficitaria: sono mancati interventi basici e regolari, strade e marciapiedi sono stati lasciati andare alla deriva, la pulizia della città non è stata al centro dell'operatività (con metodo e organizzazione credo si possa raggiungere un obiettivo minimo, includendo nel conto la lotta ai graffiti gratuiti, che non sono "arte di strada").

"Ma Varese è brutta!..." Ho ancora nelle orecchie la frase di un'amica trasferitasi qui dal Bresciano. Non ho potuto darle torto: si era aggirata dalle parti di via Carcano (a proposito: la Vicom che ha comperato l'area ex Segheria Fidanza e dell'ex Traferri per quanto ancora lascerà quel buco che resta obbrobrioso nonostante l'utilità di un parcheggio?) e si era imbattuta nel sottopassaggio delle stazioni...



L'area di via Carcano dopo i lavori di demolizione

Ecco, bisogna riordinare ed eliminare i "non luoghi", per non udire ancora certe parole, e bisogna farlo con un criterio omogeneo. Più che a un intervento in sé, credo si debba ragionare per aree contigue. Non ci possono essere "anatre zoppe" a fianco di operazioni d'impatto (per dire: il rifacimento di via Del Cairo grazie all'avvento della Fondazione Morandini cozza, chissà per quanto ancora, con un contorno inadeguato), Varese nel suo rilancio estetico e d'immagine – che poi si traduce anche in una rinascita del commercio – ha bisogno di vasi comunicanti e non di singole eccellenze.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni
IL REALISMO, LE FANTASIE
Vince la concretezza sulla propaganda
di Roberto Molinari

Attualità
INGIUSTIZIA FISCALE
Si paga troppo perché qualcuno paga nulla
di Roberto Cecchi

Noterelle
PROSEGUIRE
Scelte opportune in un mondo che cambia
di Emilio Corbetta

Zic&Zac
EX CAPITANO
Salvini, i suoi guai, l'affanno a destra
di Marco Zacchera

Pensare il futuro
BAGLIORI FATUI
Nucleare non è green: l'Italia si opponga
di Mario Agostinelli

Opinioni
SE L'UOMO SI DESTA
Il kairòs della rinascita
di Livio Giringhelli

Società
CI MANCHERANNO
Schiranna l'eccezionale popolo dei vaccini
di Gioia Gentile

In confidenza
FELICITÀ
Cosa fa beata una persona
di don Erminio Villa

L'antennato
DANZE D'AUTUNNO
Ballando con le Stelle: tradizione o ripetizione?
di Ster

Sport
L'ALLENATORE DEI GIOCATORI
Storia di Dionisi, dal Varese alla serie A
di Claudio Piovanelli

Fisica/Mente
BUGIARDI E BUGIARDINI
Alla vera scoperta di un farmaco
di Mario Carletti

Cultura
FABBRICA DEI LIBRI
Angera, la passione del leggere
di Renata Ballerio

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese